

EVA CANTARELLA

Università degli Studi di Milano

eva.cantarella@unimi.it

Clitennestra, adultera e assassina, è stata vista dai greci ed è passata ai posteri come modello della infamia e della crudeltà femminile. Negli anni «forti» del femminismo, tuttavia, la moglie di Agamennone è stata oggetto di interessanti rivisitazioni, che la hanno proposta come modello di dignità e di coraggio. Ripercorrendo le fonti greche, l'articolo individua le fonti che, descrivendo i molti e gravissimi torti di Agamennone nei confronti della moglie (cui non allude l'*Oresteia* di Eschilo) spiegano perché Clitennestra, anziché come donna «mostruosa», può essere vista come una vittima che reagisce della violenza di genere nell'unico modo allora possibile. L'articolo accenna poi ad alcune interpretazioni dell'*Oresteia* secondo cui l'assoluzione di Oreste non sta a significare, come abitualmente si ritiene, la sconfitta della parte femminile, irrazionale del mondo. Alle Erinni trasformate in Eumeni, infatti, Atena assegnerebbe un ruolo che dimostrerebbe che il diritto, per essere giusto, deve dare spazio anche alle emozioni.

violenza di genere / Grecia / oggi / ragione / emozioni / nuove teorie del diritto

Clytemnestra, an adulterous and murderous women, has been seen by the Greeks and transmitted to posterity as a model of feminine infamy and cruelty. During the «strong» years of feminism, Agamemnon's wife was still the object of interesting revisions that looked at her as a model of dignity and courage. Through an exploration of Greek sources, this paper identifies the sources which –by describing the numerous and grave wrongs committed by Agamemnon against his wife (not alluded in Aeschylus' *Oresteia*)- explain how come Clytemnestra –rather than as a «monstrous» woman- can be regarded as a victim reacting to genre violence in the only way that was possible then. The article also refers to some interpretations of the *Oresteia* according to which Orestes' acquittal does not mean –as usually conceived- the defeat of the female and irrational part of the world. To the Erinyes transformed into Eumenides, in fact, Athena would assign a role that might demonstrate that law, to be just, must also give place to emotions.

genre violence / Greece / today / reason / emotions / new theories of law

Cruel, infidel, violent, adulterous and assassin: the prototype of the infamy feminine. This was Clitennestra for the Greeks. A true and proper monster. So she is defined, already in Omero (if we want, compren-

sibilmente) l'ombra di Agamennone, il marito da lei ucciso al ritorno della guerra di Troia, con la complicità del suo amante Egisto. Ucciso a colpi di scure: così come, subito dopo, per completare la mattanza, la principessa troiana Cassandra, che Agamennone aveva condotto con se come preda di guerra e concubina, come all'epoca era peraltro consuetudine fare.

Quel perfido mostro -dice l'ombra di Agamennone a Ulisse, sceso nell'Ade per interrogare l'indovino Tiresia- "quel perfido mostro copri se stessa di infamia e tutte in futuro le donne, anche se ce ne fossero di buone." (XI, 432-434)¹.

Eppure, recentemente, questo "mostro" (il cui carattere più impressionante è la violenza, significativamente esaltata dall'iconografia, che la rappresenta, nei secoli, armata di scure) è stato riabilitato. E la sua storia ha dato lo spunto a importanti riflessioni, oltre che sulla condizione femminile, su istituzioni come il diritto e l'amministrazione della giustizia.

L'immagine di Clitennestra, insomma, è molto cambiata dal tempo dei greci. Su quali basi? In che direzione è stato riconvertito l'archetipo negativo, che per secoli ha rappresentato?

Il tentativo di rispondere a queste domande sarà organizzato in tre parti: la prima consisterà nell'analisi delle fonti -greche ovviamente- alle quali Clitennestra deve la sua pessima fama; la seconda ripercorrerà alcune delle letture moderne che la hanno riabilitata; la terza illustrerà il ruolo di Clitennestra nelle teorie, cui accennavo, sulla natura del diritto e sulla giustizia.

1. Clitennestra come la raccontavano i greci. Inevitabilmente, il racconto parte da Eschilo. Più esattamente, dalla storia che gli ateniesi ascoltarono nel 458 a.C., quando, ad Atene, andò in scena l'*Oresteia*, la trilogia che raccontava la saga degli Atridi.

Nella prima tragedia della trilogia, l'*Agamennone*, Clitennestra è una donna totalmente, innaturalmente anomala nel quadro del mondo femminile dell'epoca: anche a prescindere dal suo rapporto adulterino con Egisto e dell'assassinio del marito. Per cominciare, e non è poco, Clitennestra ha un rapporto con il potere assolutamente maschile, così come maschili sono il suo linguaggio, la sua capacità retorica, la sua inflessibile determinazione, la sua spaventosa violenza -vi abbiamo già accennato- e la straordinaria abilità nel mentire al fine di attirare il marito nella trappola mortale lucidamente e astutamente predisposta.

Agamennone è appena tornato dalla guerra di Troia, Clitennestra lo accoglie dinanzi alla reggia, proclamando alla cittadinanza la sua felicità:

¹ Trad. Rosa Calzecchi Onesti (Einaudi), come tutte quelle che seguono da Omero.

"O cittadini qui presenti, venerandi tra gli Argivi, io non ho ritegno di esprimere dinanzi a voi i miei sentimenti d'amore per lo sposo: col tempo il riserbo perisce tra gli uomini. E non per averlo appreso da altri, io voglio narrare la misera mia vita per tanto tempo, quanto questi rimase sotto l'io. Anzitutto, che una donna se ne stia in casa senza il maschio in solitudine, ascoltando tante lusinghe odiose, è un male terribile: e arriva uno, e poi un altro, ad annunziare sventura ancor più grave e fanno risuonare dolore nelle case....E a causa di queste voci odiose, molte volte altri sciolsero i lacci dal mio collo a violenza serrata. Per questa ragione -prosegue, rivolgendosi ad Agamennone- non è presente qui il figlio, come doveva, pegno della mia e della tua fedeltà, Oreste: non meravigliartene Un benigno ospite nostro lo alleva, Strofio Focese... I rivi impietosi delle mie lacrime si sono estinti e non una goccia vi rimane: e gli occhi, che stentavano a prendere sonno, ho consunto, piangendo segnali di fuoco per te, sempre delusi...Ora dunque, mio diletto, scendi da questo cocchio...." (Aesch., *Agam.*, 855-930).²

Cos' Clitennestra invita il marito a entrare nel palazzo: con dichiarazioni di fedeltà e d'amore, ovviamente menzognere: in assenza e per l'assenza di Agamennone non ha mai tentato di suicidarsi; Oreste non è affatto stato inviato presso una famiglia amica ma è stato allontanato perché non potesse ribellarsi e ostacolare le mire di potere della madre e di Egisto. Ma su questo torneremo.

Agamennone, di fronte a simili dichiarazioni, senza sospettare alcunché, segue Clitennestra all'interno della casa, ove viene preparato per lui un bagno ristoratore. E non appena è immerso nell'acqua -solo, lontano dalla scorta, ovviamente inerme- Clitennestra attua il suo piano. Con quale crudeltà e con quale violenza è lei stessa a raccontare, quando, non appena compiuto il crimine, lo descrive alle donne del coro: "Così ho fatto -dice- e non lo negherò, in modo che egli non potesse fuggire né difendersi contro la morte. Una rete senza uscita, come per i pesci, gli avvolgo intorno, sinistra veste fastosa. Lo colpisco due volte, e in due gemiti gli si sciolgono le membra; e su lui caduto aggiungo un terzo colpo, offerta votiva all'infero Ade, salvatore dei morti. Così, cadendo, egli esagita l'anima: e soffiando fuori un violento getto di sangue, mi colpisce con nero spruzzo di sanguigna rugiada: e io ne godo, non meno che un campo seminato per il ristoro mandato dal cielo su gemme che si schiudono..." (Aesch., *Agam.*, 1380-1392).

Difficile immaginare donna più sanguinaria: assolutamente inconsueta, poi, in una donna, l'esplicita connotazione sessuale del godimento provato

² Trad. Raffele Cantarella, *Tragici Greci*, Mondadori, Meridiani, 1977, come tutte quelle che seguono da Eschilo.

nell'essere coperta dal sangue del marito. Per non parlare dei connotati di cannibalismo intuibili nel parallelo tra il suo viso, raggiunto dai fiotti del sangue di Agamennone, e la terra che si ristora bevendo la rugiada.

In Eschilo, la mano di Clitennestra è mossa da un odio bestiale, il suo carattere virile trasforma il suo omicidio in un macello. Non è un caso se l'arma del suo delitto è la scure, o meglio l'ascia bipenne, simbolo del potere politico. Un'arma impensabile in mano femminile. E questo non è tutto: la violenza, non solo fisica, di Clitennestra si manifesta anche nel rapporto con i figli Oreste ed Elettra.

Anche se, a giustificazione dell'uccisione del marito, Clitennestra adduce il desiderio di vendicare la morte della figlia Ifigenia, che Agamennone aveva sacrificato agli dèi per avere venti favorevoli alla navigazione verso Troia, nei confronti di Oreste ed Elettra non manifesta certo il medesimo amore. Dopo aver assassinato il marito, allontana Oreste dal palazzo e dal regno, per evitare che un giorno possa vendicare il padre, come gli avrebbero imposto le regole del mondo eroico. E quando nelle *Coefore* (la seconda tragedia della trilogia) giunge alla reggia la notizia, peraltro falsa, della morte di Oreste, la riferisce ai familiari "nascondendo entro gli occhi il riso" (come racconta Kilissa, la nutrice di Oreste) (Aesch., *Choeph.*, 737-738).

Assai poco materno anche il comportamento nei confronti di Elettra. A differenza del fratello, Elettra non è personalmente pericolosa: la vendetta è compito maschile. Ma potrebbe generare figli maschi, futuri vendicatori: per evitarlo, del tutto indifferente alla infelicità cui condanna la figlia, Clitennestra la dà in moglie a un contadino, che, perfettamente conscio dell'abisso sociale che lo separa dalla sua principessa non si unirà mai a lei.

Prova ulteriore della violenza e della crudeltà di Clitennestra sta nel suo comportamento con Cassandra, uccidendo la quale dichiara che la sua morte "aggiunse condimento al piacere del mio letto" (Aesch., *Agam.*, 1446-1447). Superfluo dirlo, questa esplicita affermazione del piacere sessuale provato uccidendo è un altro segno della sua mostruosità come essere di sesso femminile. Ancor più "mostruosa", poi, è la vera ragione per la quale uccide Cassandra: anche se alcuni dei suoi accenti fanno pensare alla gelosia, la vera ragione è un'altra. Come dichiara esplicitamente, più volte, Clitennestra ama Egisto, non Agamennone. E per le ragioni che vedremo, c'è da crederle. La vera ragione, la ragione prima per la quale elimina Cassandra è la brama di potere desiderio, che in lei è necessità, di rivendicare il suo ruolo di signora unica della casa e del regno, che in assenza del marito ha assunto: di nuovo "mostruosamente", innaturalmente, contro quella che si presumeva fosse la natura femminile.

Questi, i tratti fondamentali dell'immagine canonica di Clitennestra: adultera, violenta, crudele, assetata di potere, assassina.

2. Clitennestra riabilitata. Nell'ultimo quarto del secolo appena trascorso, il femminismo (per voce di scrittrici notissime) rilegge la storia di Clitennestra e riconcettualizza la sua violenza, individuandone le cause nella impossibilità di accettare l'intollerabile ingiustizia e infelicità cui le donne sono condannate in quella *polis* giustamente definita "un club di uomini".

In questa chiave, la violenza di Clitennestra diventa manifestazione di un carattere dignitoso e fiero e della forza interiore, che le consente di ribellarsi alla violenza del potere maschile. Intesa come l'unica risposta allora possibile alla violenza maschile, la violenza di Clitennestra diventa così il pretesto per riflettere sul rapporto fra generi nel mondo moderno, e di porre al presente due domande: il rapporto uomo/donna conserva ancora traccia della violenza che muove la mano di Clitennestra? Quali potrebbero essere gli obiettivi di una politica di riconversione di questo rapporto, ovviamente diverso dall'uso della scure?

Prima di passare ad alcune delle risposte, è giusto ricordare, però (ripensando alle fonti greche) che la riconversione dell'immagine di Clitennestra non è un'invenzione femminista. Se ci limitiamo all'*Orestea*, Clitennestra non è certo una vittima. Ma nell'*Orestea* la incontriamo già moglie adultera di Agamennone. Nulla sappiamo dei suoi rapporti precedenti con il marito, che, alla luce di quanto riferiscono altri autori, come Euripide e Pausania,³ appaiono in una luce tale da far quantomeno pensare, per essere eufemistici, che il matrimonio non era nato sotto i migliori auspici.

Agamennone, infatti, non era il primo marito di Clitennestra. Il suo primo marito - racconta Clitennestra stessa nella *Ifigenia in Aulide* di Euripide - era stato ucciso da Agamennone, insieme al figlio che Clitennestra aveva avuto da lui, crudelmente strappato al suo seno. (Eurip., *Iphig. Aul.*, 1148-1152).

Se i matrimoni d'amore allora non esistevano, quello tra Agamennone e Clitennestra era nato particolarmente male. I torti che le erano stati inflitti durante il matrimonio erano stati solo l'ultimo atto di una serie di violenze. La trasformazione di Clitennestra in vittima, dunque, trova giustificazioni nelle fonti greche; e spiega il ricorso alla sua storia per riflettere sulla oppressione di genere nel mondo odierno, attraverso importanti riletture. In particolare, per citare una tra le più famose, a partire da quella di Dacia Maraini ne *I sogni di Clitennestra* (1981), ambientata nell'Italia degli anni successivi alla seconda guerra mondiale, Clitennestra è un'ex prostituta. Agamennone un emigrato siciliano, tornato in Italia, a Prato, dopo un periodo in Germania: è comunista e omosessuale (il suo amante ovviamente è Pilade). Egisto è un disoccupato opportunista. Elettra, innamorata del padre,

³ Eurip., *Iphig. Aul.* 1148-1152; Paus., 2,18,2 e 2,22,3.

disprezza la madre e condivide i valori maschili. Atena è una psicoanalista freudiana che sostiene la necessità per le donne di adattarsi ai valori maschili. Ifigenia è una quattordicenne che Agamennone, pur sapendo che non sopravviverà al parto (come poi accade), ha dato in moglie all'uomo che l'ha messa incinta, in cambio di danaro. Di qui, l'odio mortale di Clitennestra, che peraltro -povera e impotente, a differenza di quella antica- non ha neppure la forza di uccidere il marito, che muore d'infarto. E che, a differenza della Clitennestra antica, non viene uccisa da Oreste, ma impazzisce. Dacia Maraini, in un'intervista del 1984, ne spiega la ragione: la follia altro non è che il non riuscire ad adattarsi al mondo: e le donne non possono adattarsi a un mondo fatto a misura maschile. Tra quelle che non impazziscono, oggi, dopo millenni di patriarcato, molte hanno imparato a condividere la logica degli uomini: come Elettra, e come Atena. Le altre, quelle che restano, non hanno più la forza di ribellarsi a un mondo in cui continuano a essere non solo subalterne, ma vittime della violenza maschile.

Ovviamente, la Clitennestra di Dacia Maraini va letta nel contesto del momento in cui fu scritta, diverso e ormai lontano nel tempo da quello odierno. Inevitabile, dunque, chiedersi che valore abbia una denuncia come la sua oggi, ad alcuni decenni di distanza, in periodo di cosiddetto post-femminismo.

Limitiamoci a una risposta: quella dell'ultima (quantomeno, l'ultima a me nota incarnazione di Clitennestra): quella di Valeria Parrella, che ne "Il verdetto" (giugno 2007), compare in un tribunale, accusata di aver ucciso il marito: e racconta ai giudici la sua storia.

Questa Clitennestra è figlia della buona borghesia napoletana, che innamoratasi di un giovane camorrista, dopo aver rotto ogni rapporto con la famiglia (ovviamente contraria alla storia d'amore) va a vivere con lui in una villa blindata sulle pendici del Vesuvio. Gli anni passano, Agamennone diventa un boss, la famiglia cresce. Ma Ifigenia, una delle figlie, viene uccisa durante un regolamento di conti: prima vittima della guerra di camorra.

Durante un lunga latitanza di Agamennone (che nel frattempo continua, come ha sempre fatto, a tradire la moglie) Clitennestra diventa l'amante di Egisto. Ma per solitudine, per disperazione: l'unico uomo che ama è Agamennone. Quando questi finalmente ritorna, Clitennestra è pronta a perdonargli tutto: per lui prepara il letto, per lui cucina la cena preferita. E Agamennone arriva, finalmente. Ma non è solo, al suo fianco sta una donna, Cassandra, con un bambino in grembo. Clitennestra uccide entrambi.

In Valeria Parrella la complicità femminile è denunciata con forza ancor maggiore che in Dacia Maraini: Clitennestra è al tempo stesso vittima e complice del marito al punto da annientarsi in lui. Come dice nell'ultima pagina del monologo "versando il sangue di Agamennone, ho versato il mio stesso sangue". E' morta con lui.

Oggi, sembra a me, questa Clitennestra vuol dire che le donne devono difendersi in primo luogo da se stesse, dalla complicità –appunto- di un amore totalizzante, che ancora le annulla, non consente loro altra vita che quella della "donna di". Anche se ambientata in un mondo dal maschilismo estremo, come quello della camorra, la Clitennestra di Valeria Parrella induce a pensare: siamo certi che la "famiglia" di cui parla sia solo quella camorristica?

Sin qui, due tra le varie Clitennestre rilette in chiave di denuncia. Ma accanto a queste ne esistono altre, che si pongono il problema, ulteriore, della strategia di riconversione dei rapporti. Quale può essere, se esiste, questa strategia?

Sono riletture importanti, anche queste, che varrebbe la pena ripercorrere: qui basterà ricordare che, quasi costantemente, prospettano ipotesi di riconciliazione tra sessi.⁴ E che trovano un antecedente nell'opera di una donna che ha anticipato di qualche decennio alcuni temi del femminismo. La donna è Martha Graham, nel balletto "Clitennestra

Clitennestra, nell'aldilà -è la stessa Martha Graham a spiegarlo, negli *Appunti all'opera-* riflette sulla sua vita e la sua morte, e capisce che la logica vendicativa che l'ha spinta a uccidere Agamennone è la stessa che ha spinto Oreste a uccidere lei. La violenza della vendetta, capisce, è una violenza senza fine: è questo quel che le consente di riconciliarsi con il figlio. Nella scena finale del balletto, danza con Oreste, che la carica sulle braccia, sollevandola: è il segno della riconciliazione. Se Agamennone uccidendo Ifigenia ha ucciso la sua femminilità, Clitennestra, riconciliandosi con Oreste riacquista il ruolo materno che Apollo e la sentenza dell'Areopago le avevano negato. Ed è lei (non Atena) che trasforma le Erinni in Eumenidi.

La riconciliazione: il punto sul quale tornano, in via metaforica, anche le riletture dell'Oresteia proposte da giuristi e filosofi, alle quali abbiamo accennato.

3. Clitennestra tra vendetta e nuove ipotesi sulla natura del diritto.

Che la storia di Clitennestra sia legata alla nascita del diritto è cosa ben nota: nell'*Oresteia*, Eschilo celebra –appunto- il passaggio dall'era della vendetta a quella del diritto.

a) *Gli Atridi, la vendetta, il diritto.* Ad Atene il passaggio dalla vendetta al diritto era stato sancito nel 621-620 a.C., agli albori della polis, da un legge di Draconte. Nel mondo precedente (quello la cui cultura è descritta

⁴ Sulle diverse ipotesi riconciliatorie, così come sulle letture femministe sopra citate e sul balletto di Martha Graham di cui più avanti nel testo vedi K.L. Komar, *Reclaiming Clytemnestra. Revenge or reconciliation*, Univ. of Illinois Press, Urbana and Chicago, 2003.

nei poemi omerici), l'equilibrio sociale, in assenza di un potere civico sovraordinato, era basato sull'equilibrio fra i gruppi familiari, la cui etica era ispirata a valori di tipo competitivo, che imponevano a ciascun gruppo (e a ciascun membro di questo) di affermare, con il comportamento eroico, il proprio "onore" (*time*). E poiché l'onore dipendeva dal possesso di qualità come la forza fisica e il coraggio, ne conseguiva che colui che riteneva di aver subito un torto era tenuto a vendicarsi. Ogni oltraggio subito diminuiva la *time*, ledeva la considerazione sociale della vittima e del suo gruppo. Non a caso la poesia epica incitava gli eroi alla vendetta, insistendo, proponendo loro esempi illustri: i quali, tra i primi, il comportamento di Oreste: "non senti che gloria s'è fatta Oreste divino, / fra gli uomini tutti, uccidendo l'assassino del padre, / Egisto ingannatore, che il nobile padre gli uccise?"⁵

Così, nell'Odisea, Atena esorta Telemaco a non subire le prepotenze degli arroganti pretendenti alla mano di sua madre. Per converso, chi non era in grado di vendicarsi, chi non sentiva il dovere di farlo, era un vigliacco. Come Paride, che alla prova della guerra si rivela così pavido, così poco motivato a combattere che Elena rimpiange, sconsolata, di non avere accanto a sé un uomo diverso "sensibile alla vendetta, ai molti affronti fra gli uomini."⁶ Questo era quello che una donna voleva dal suo uomo: chi non sapeva vendicarsi, non era degno di essere amato.⁷

In un simile contesto etico e sociale, la legge di Draconte, agli albori della polis, aveva introdotto principi rivoluzionari. L'omicidio, aveva stabilito la legge, andava denunciato all'autorità giudiziaria e punito con pene previste dalla legge stessa, diverse a seconda che si trattasse un omicidio volontario (*phonos ek pronoias*) o involontario (*phonos me ek pronoias*): nel primo caso la pena era la morte, nel secondo l'esilio.⁸ La vendetta privata, a partire da quel momento, era vietata.

Superfluo dire che non era stato facile far accettare agli ateniesi le regole che proibivano una pratica per secoli considerata manifestazione di nobiltà. A sessant'anni di distanza dal momento in cui la legge era stata emanata, quando l'*Oresteia* andò in scena, la vendetta era ancora un problema al centro del dibattito civico. La sovranità del diritto, che voleva

⁵ Od., I, 298-300.

⁶ Il., 6, 351-353.

⁷ Ma le ragioni che spingevano a vendicarsi non si iscrivevano solo nell'ottica dell'onore. La vendetta aveva anche una funzione di tipo psicologico, alleviando il dolore della vittima e degli appartenenti al suo gruppo. Ma su questo, come per tutto quanto riguarda l'etica omerica dell'onore, mi sia consentito rinviare al mio *Itaca, Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, Milano, Feltrinelli 2002.

⁸ la legge, conservata al Museo Nazionale Epigrafico di Atene, è edita nelle *Inscriptiones Graecae I (2)* 115. Per un'analisi più profonda del testo, vedi di nuovo il mio *Itaca*, cit., con relativa bibliografia.

dire accettazione di un potere sovraordinato alla famiglia, era un principio che incontrava molte opposizioni. Nella città era in atto un drammatico scontro tra i valori competitivi dell' antica comunità basata sui legami di sangue e i nuovi valori civici, di tipo cooperativo, che subordinavano gli interessi e i poteri dei gruppi familiari agli interessi comunitari.

E' questo il quadro nel quale va collocata la messa in scena dell'*Oresteia*, nel 458 a.C.: una città alla quale era necessario far loro capire che, nel bene comune, bisognava superare definitivamente il passato. E quale famiglia, meglio di quella degli Atridi, aveva un passato idoneo a illustrare la necessità di superare gli orrori della vendetta?

La storia degli antenati di Agamennone era una sequela di vendette così truculente da essere quasi inimmaginabili. E poiché la storia di Clitennestra si inserisce in questa catena di orrori, per capire il suo ruolo nel mito è necessario brevemente ripercorrere questa catena..

Primo atto della storia: il capostipite della famiglia, Tantalò, figlio mortale di Zeus, mal sopportava la sua mortalità. Per sfidare gli dèi, mettendo in dubbio la loro onniscienza, un giorno li invitò a un banchetto, durante il quale imbandì loro le carni di suo figlio Pelope (che peraltro gli dèi, scoperto l'inganno, risuscitarono perfettamente ricomposto).

Secondo atto: i figli di Pelope, Atreo e Trieste, aspiravano entrambi al potere regale. Alla rivalità politica si aggiunse una rivalità amorosa: Trieste era da tempo l'amante della moglie del fratello, che per vendicarsi lo invitò a un banchetto, durante il quale gli imbandì le carni dei figli che Tieste aveva avuto da una ninfa. Quindi, mostrò al padre i loro teschi. Persino il Sole, dicevano i greci, arrestò il suo corso di fronte al gesto inaudito.

Terzo atto: un oracolo disse a Tieste che, se voleva vendetta, doveva avere un figlio da sua figlia Pelopia: questo figlio incestuoso sarebbe stato il suo vendicatore. Tieste, nottetempo, violentò la figlia (che quindi non lo riconobbe). Pelopia abbandonò il neonato e andò sposa all'ignaro zio Atreo.

Quarto atto: il bambino, cui era stato dato il nome di Egisto (da *aix*, "capra", perchè nutrito con il latte delle capre di alcuni pastori che lo avevano allevato), venne portato alla reggia di Atreo, che lo crebbe come se fosse suo figlio. Raggiunta la maturità, Egisto scoprì la sua storia. Pelopia non sopportò l'orrore della rivelazione e si uccise. Ed Egisto uccise Atreo (che gli aveva ordinato di uccidere Tieste).

Quinto atto: Micene era nelle mani di Tieste ed Egisto. Agamennone figlio di Atreo, per vendicare il padre uccise Tieste e riconquistò il trono.

Questa la storia della famiglia nella quale entrò Clitennestra, sposando Agamennone: una famiglia per cui la vendetta non era solo un dovere sociale, era una necessità psicologica, era un piacere. La ragione per cui la saga dei Tantalidi era il background perfetto sul quale inserire la storia che celebrava la nascita del diritto è più che evidente: sino al momento in cui,

nelle Eumenidi, Atena istituisce il primo tribunale, la catena delle vendette non può che continuare: nell'*Agamennone* Clitennestra uccide il marito per vendicare (pretesuosamente) l'uccisione di Ifigenia, e nelle *Coefore* Oreste, in perfetto accordo con Elettra, uccide la madre per vendicare il padre. A questo punto, nella logica della famiglia che meglio di ogni altra rappresentava il mondo della vendetta (e dei suoi mali) qualcuno avrebbe dovuto vendicare la morte di Clitennestra.

Ma colui che avrebbe dovuto farlo, Oreste, suo figlio, era colui che l'aveva uccisa. Per questo, non appena il matricidio è consumato, le Erinni circondano Oreste: esseri mostruosi, orride cagne che "dagli occhi stillano sangue odioso" (Aesch., *Choeph.*, 1058), le dee della vendetta lo perseguitano, non si staccano da lui, lo inseguono nella sua fuga verso Delfi, ove si reca a interrogare Apollo. Orribili a vedersi, animalesche, si accovacciano al suolo come cani, ringhiano, annusano il sangue: vogliono, esigono che Clitennestra sia vendicata. Non abbandonano Oreste neppure quando questi per ordine del dio raggiunge Atene, «dove-gli ha detto Apollo-la dea Atena risolverà il suo caso. Le Erinni non lo abbandonano mai, lo minacciano, lo terrorizzano, lo spingono sull'orlo della follia: è questo il compito delle "antiche dee", che rappresentano e difendono i legami di sangue e la cultura dell'odio instinguibile per chi non li ha rispettati.

Ma Atena, come Apollo ha promesso, risolve il caso. Non personalmente, non direttamente: risolve il caso istituendo il primo tribunale della storia ateniese, l'Areopago. Oreste sarà giudicato da una giuria composta dei migliori cittadini, terzi, estranei alla vicenda familiare e alla contesa. E' nato il nuovo mondo, la polis con i suoi tribunali. Siamo arrivati, con questo, al momento della storia che lega in modo indissolubile Clitennestra, oltre che al dibattito sul rapporto tra generi, a quello sulla natura del diritto.

La prima sentenza dell'Areopago, all'interno del racconto che celebra la nascita del diritto, afferma un principio destinato a sancire per secoli l'inferiorità e la subordinazione delle donne: "Non è la madre -dice Apollo in difesa di Oreste- la generatrice di quello che è chiamato suo figlio: ella è la nutrice del germe in lei in seminato. Il generatore è colui che la feconda.." (Aesch., *Eu.*, 658-660). Così dice il dio. E il tribunale, con il voto determinante di Atena, accoglie la sua tesi.

Inserita nel lungo dibattito greco sulla riproduzione, l'ipotesi del ruolo del tutto secondario della madre venne poi ribadita da Aristotele, al quale dobbiamo una teoria sulla riproduzione che codifica, su basi scientifiche, l'identificazione della donna con la materia e dell'uomo con lo spirito.

Le donne, spiega infatti Aristotele, hanno anch'esse un ruolo nella riproduzione. Accanto allo sperma, alla formazione dell'embrione concorre anche il sangue mestruale: ma con un ruolo diverso. Lo sperma è sangue,

come quello mestruale, ma più elaborato. Il sangue altro non è che il cibo che non viene espulso dall'organismo, trasformato dal calore: ma la donna, essendo meno calda dell'uomo, non può compiere l'ultima trasformazione, che dà luogo allo sperma. Nella riproduzione, quindi, è il seme maschile che "cuoce" il residuo femminile, trasformandolo in un nuovo essere. In altre parole il seme ha un ruolo attivo, il sangue femminile un ruolo passivo. Anche se indispensabile, dunque, il contributo femminile è quello della materia, per sua natura passiva, con cui la donna si identifica; l'apporto maschile invece è quello dello spirito, attivo e creatore.⁹

Esplicitamente, Aristotele teorizza una differenza tra generi di tipo "essenzialista", che inevitabilmente, nella formulazione greca – e nei secoli a venire – traduce la differenza in inferiorità: le donne sono e nascono naturalmente diverse. Con le inevitabili conseguenze.

Ecco perchè Clitennestra è l'archetipo che impone di interrogarsi sullo stato del rapporto tra sessi: il mito che racconta la sua storia lega alla nascita del diritto il principio della inferiorità e della conseguente subalternità femminile. E questo non è tutto: l'assoluzione di Oreste, come sopra motivata, parla di un diritto la cui nascita si identifica con la sconfitta del fantasma di Clitennestra che chiede vendetta, della emotività di lei, della violenza e irrazionalità delle sue Erinni.

Pacato e razionale, al contrario, il diritto è territorio maschile (e tale è stato considerato per secoli: necessario ricordare che le donne sono state ammesse alla magistrature, in Italia, solo nel 1981?). Anche sotto questo punto di vista, Clitennestra è stata, per secoli, il simbolo della sconfitta del lato femminile del mondo. Ma recentemente questa idea è stata messa in discussione. E a sollevare il dibattito ha contribuito un'altra rilettura della sua storia: questa volta, una rilettura fatta da giuristi e da filosofi.

b) *Clitennestra e le nuove teorie sulla natura del diritto*. In un articolo pubblicato sulla *Harvard Law Review*, nel 1988, Paul Gewirtz, esponente di spicco del movimento "Law and literature", si chiede se veramente e sino in fondo, nell'*Oresteia*, il diritto sia "gendered": certamente, osserva, le forze della vendetta sono donne (Clitennestra, e le Erinni); certamente, il diritto nascente è rappresentato da un uomo, Apollo, e dai membri (uomini) del tribunale istituito da Atena, la dea senza madre e senza marito, che rifiuta il matrimonio. Ma nella parte finale delle *Eumenidi*, le Erinni, sconfitte, non vengono espulse dalla polis. Non solo restano, ma vengono civilizzate, e dopo aver rinunciato al loro lato sanguinario diventano parte del sistema giudiziario. Convinte da Atena a non opporsi al nuovo sistema, esse accettano di entrarvi, svolgendovi un ruolo: come Atena dice loro, un

⁹ Aristot., *De generatione animalium*, 728 a, 17 ss.

ruolo importante. All'interno del diritto, dunque, trova spazio anche la forza delle passioni, parte ineliminabile dell'animo umano.

E' la conciliazione dei generi, anche sul piano del diritto. L'interpretazione tradizionale, secondo la quale l'assoluzione di Oreste segna la sconfitta della parte femminile, irrazionale del mondo sarebbe dunque da rivedere: il diritto non può essere solo ragione. Per essere giusto, deve dare spazio alle emozioni.¹⁰ Una visione del diritto nuova, che fa inevitabilmente pensare alla ormai celebre "restorative justice", la nuova giustizia "riparativa."

Emersa negli anni 1990, questo tipo di giustizia è stato ed è teorizzato da politici, accademici, lavoratori sociali, gruppi religiosi e nuove figure professionali dette "mediatori di giustizia." Schematizzando all'estremo, per la "restorative justice la funzione del diritto è promuovere la riconciliazione tra chi lo commesso e chi ha subito un torto. ¹¹Per chiarire il concetto può essere utile ricordare che il caso più noto di "restorative justice", per non dire il suo archetipo, è l'azione della TRC (*Truth and Reconciliation Commission*) presieduta da Desmond Tutu, incaricata di riportare l'ordine e la riconciliazione nello Stato Sudafricano, ove, come ben noto, all'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo, con riferimento ai crimini commessi durante la Apartheid si confrontavano, per non dire che si affrontavano due atteggiamenti diversi: l'*African National Congress*, che riteneva necessario che i responsabili delle violazioni dei diritti umani venissero giudizialmente perseguiti, e il Governo Sudafricano, che voleva che si procedesse alla ricostruzione di un nuovo paese, stendendo sui decenni della *Apartheid* un velo di silenzio, se non di oblio.

Al fine di evitare scontri che avrebbero potuto compromettere il futuro della nazione si giunse alla convinzione che era necessario mediare tra le due parti: la TRC fu, appunto, la soluzione di compromesso, cui toccava il compito, evitando i processi politici, di applicare una giustizia che avrebbe dovuto offrire alle vittime "riparazione" in cambio della "verità", concedendo

¹⁰ P. Gewirtz, *Aeschylus' Law*, in "Harvard Law Review" 101 (1988) 1043-1055.

¹¹ Sul dibattuto argomento, tra i tanti (con posizioni varie anche diverse) vedi A. Garapon, *Qu'est-ce la médiation au juste?* In AA.VV. *La médiation: un mode alternatif de résolution des conflits?* Schultess Polygraphischer Verlag, Publications de l'Institut Suisse de Droit Comparé, Zurich, 1992; J. Faget, *La médiation pénale. Une dialectique de l'ordre et du désordre*, in *Déviante et société*, XVII, 1993, 229 ss. e *La médiation. Essai de politique pénale*, Erès, Paris, 1997; P. Gerard-F. Ost, *Le droit comme médiation*, in M. Van de Kerchove (ed.), *Droit négocié, droit imposé?* Facultés Universitaires Saint-Louis, Bruxelles, 1996, 127; A. Ceretti- G. Mannozi, *Restorative Justice. Theoretical Aspects and Applied Models*, in *Contribution to the Tenth United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders*, A/CONF.187/NGO.1. "Topic 4 on the Provisional Agenda of the Tenth United Nations Congress": *Offenders and Victims: Accountability and Fairness in the Justice Process*. Vienna 2000.

(fra non poche polemiche) un'amnistia ai colpevoli.¹² Superfluo ricordare il dibattito e le controversie suscitate dall'operato della Commissione, al di là dei quali va comunque detto che, come è stato giustamente osservato, questa "altra giustizia" ha certamente un importante potenziale, legato al superamento dell'idea che gli interessi della vittima e di chi ha commesso il crimine siano diametralmente opposti.¹³

Ebbene, uno degli aspetti fondamentali della "restorative justice" è la considerazione data a temi quali le emozioni, a partire da quegli anni al centro a un ripensamento generale che negli ultimi anni ha coinvolto un numero crescente di giuristi. Come sta a dimostrare, ad esempio, un numero speciale di *Theoretical Criminology*, dove si legge, tra l'altro, che "per avere un dibattito più razionale sul crimine e la giustizia, dobbiamo paradossalmente prestare più attenzione alla loro dimensione emozionale" (corsivi miei).¹⁴

Ma l'interesse per le emozioni non è rimasto confinato ai cultori del diritto criminale. Basterà, tra gli altri, citare i lavori di un giurista come W.I. Miller,¹⁵ e a cavallo tra diritto e filosofia le indagini di M.C. Nussbaum.¹⁶ Per

¹² Sulla Commissione, sulle circostanze in cui nacque, sul suo modo di operare nonché sui problemi della "transitional justice" (volta a gestire i conflitti nel passaggio verso regimi più democratici), vedi A. Boraine, *A Project on Transitional Justice*, Ronel, Cape Town, 1999 e Dall' *Apartheid al nuovo Sudafrica*, intervento al Convegno "Verità e riconciliazione per il III millennio", Milano, Maggio 2000; M. Flores, *Verità senza vendetta. L'esperienza della Commissione sudafricana per la Verità e la Riconciliazione*, Roma, Manifestolibri 1999; A. Ceretti-A. Nosenzo, *The Truth and Reconciliation Commission: a Justice Looking also to the Future Generations*, in *Cahiers de Defense Sociale* 2002, pp. 201-260; A. Ceretti, *Riparazione, riconciliazione, UBUNTU, Amnistia, perdono. Alcune brevi riflessioni attorno alla Commissione per la verità e la riconciliazione sudamericana*, in "Ars Interpretandi" 9, 2004, pp. 47-67; C. Moon, *Prelapsarian State: Forgiveness and Reconciliation in Transitional Justice*, in "International Justice for the Semiotic of Law. Revue Internationale de Semiotique juridique" 17.2 (2004) 185-197.

¹³ Così D. Garland, *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, University of Chicago Press, 2001 (trad. lit. *La cultura del controllo*, Milano, Il saggiatore, 2001), sul quale vedi peraltro, per alcune critiche R. Matthews, *Crime and Control in late Modernità: Review essay: David Garland, The Culture of Control*, in "Theoretical Criminology" 6 (2002) 217-226.

¹⁴ W. De Haan-L. Loader, *On the Emotions of Crime, Punishment and Social Control*, in "Theoretical Criminology" 6 (2002) 243-253. A cavallo tra diritto e filosofia, molto importanti le indagini di M.C. Nussbaum, tra cui *Upheavals of Thought. The Intelligence of Emotions*, Cambridge, Cambridge Univ. Press 2001, trad. ital. *L' intelligenza delle emozioni*, Bologna, il Mulino 2004, e *Hiding from Humanity. Disgust, Shame and the Law*, Princeton Univ. Press, 2004, trad. Ital. *Nascondere*.

¹⁵ *Humiliation, and other essays on Honor, Social Discomfort, and Violence*, Cornell Univ. Press 1993, paperback 1995. Dello stesso autore molto interessante anche il successivo *The Anatomy of Disgust*, Harvard Univ. Press 1997, paperback 1988.

¹⁶ tra cui *Upheavals of Thought. The Intelligence of Emotions*, Cambridge, Cambridge Univ. Press 2001, trad. ital. *L' intelligenza delle emozioni*, Bologna, il Mulino 2004, e

comprendere la realtà, e per comprendere se stessi, dice Nussbaum, non basta la ragione. Servono anche le emozioni. Emozioni come l'amore, l'ansia, la vergogna non solo non sovvertono la moralità, ma, al contrario, hanno un ruolo etico nella costruzione della vita sociale, e contribuiscono alla elaborazione di una concezione normativa nella quale gli esseri umani non sono considerati come mezzi, ma come fini e come agenti.

Rileggendo la storia di Clitennestra, si è arrivati non solo a mettere in discussione la polarità-opposizione tra i generi, e l'equazione donna=emozione/irrazionalità e uomo=ragione. Si è arrivati anche a pensare una nuova giustizia, all'interno di nuovi rapporti politici e sociali. Si può arrivare persino a sognare una cultura i cui valori cancellino per sempre la necessità della scure, non solo nei rapporti tra sessi. Da mostro, Clitennestra è diventata simbolo di speranza.

Hiding from Humanity. Disgust, Shame and the Law, Princeton Univ. Press, 2004, trad. Ital. *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Roma, Carocci, 200.